

Lucia Denarosi

## Saturno e l'Anima



*“Se gli alchimisti conoscessero ciò che contiene Saturno  
essi abbandonerebbero tutte le altre materie  
per lavorare solo su di esso”  
(Paracelso)*

“Nella tua pazienza è la tua Anima”, recita una bellissima massima alchemica in cui ho riconosciuto d’istinto una profonda verità. Sulle prime non riuscivo a comprendere il perché simili parole si fossero impresse in me con tanta forza e mi sono posta così a indagarne il significato.

Guardando all’alchimia come una pratica iniziatica, e come volle Jung ad un simbolico processo di trasmutazione psichica teso all’incontro con il Sé, credo che non si debba parafrasare bensì interpretare alla lettera la sentenza: non dunque, “la via che conduce all’Anima richiede pazienza”, bensì piuttosto “l’Anima è contenuta nella pazienza”.

O ancora: la pazienza è la materia grezza da cui trarre, per mezzo dell’esercizio alchemico, l’oro dell’Anima.

Il significato della parola “pazienza”, dal verbo latino “patior-patere”, esprime un’attitudine passivo-ricettiva, indice insieme di accettazione, accoglienza, tolleranza ma anche resistenza, durata, adattamento. Il termine batte l’accento dunque su una componente femminile e “recipiente” – che in termini alchemici possiamo vedere simboleggiata nell’immagine del “vaso” o “crogiuolo” – e su una componente cronologica ed estensiva, allusiva alla tenacia ed alla costanza di un’azione che si sviluppa nel tempo (l’Opus alchemico).

Tale ultima accezione ci introduce alla simbologia di Chronos-Saturno, di cui conosciamo tutta l’importanza per l’alchimia<sup>1</sup>. Saturno è infatti figura della Materia prima e insieme dell’esercizio alchemico. Scrive Giacomo Maria Prati: «Il carattere “fisso” cioè stabile e costante di Saturno, cioè la tenacia sapiente dell’alchimista, si ricava anche dal suo stesso nome. ‘Sat’ deriva da una radice

---

<sup>1</sup> “L’enigmatico e fascinoso immaginario saturnino, dall’antichità classica fino al rinascimento, ci rivela aspetti essenziali dell’opera alchemica tanto da far assurgere la figura mitico-simbolica-astrologica di Saturno ad emblema per antonomasia dell’arte regia stessa” (Giacomo Maria Prati, *Di Saturno o dell’alchimia cristiana*, <<http://lamaniaperlalfabeto.splinder.com/post/17238837/Giacomo+ci+parla+d'alchimia++>> ).

sanscrita che significa stabilità, pienezza (da cui il latino 'satis'), immutabilità, mentre 'Ur' deriva da altra radice sanscrita che significa fuoco (da cui urna, ira, uro, purificazione)<sup>2</sup>.

È dunque da Saturno-piombo, il metallo pesante, la materia greve e scura, che gli alchimisti muovono alla sintesi della 'pietra filosofale' (Oro), attraverso tre stadi fondamentali di trasformazione: la *Nigredo* o *opera al nero*, in cui la materia si dissolve, putrefacendosi; l'*Albedo* o *opera al bianco*, durante la quale la sostanza si purifica, sublimandosi; la *Rubedo* o *opera al rosso*, che rappresenta lo stadio finale. Un processo che troviamo puntualmente rispecchiato nel mito di Saturno, con la sua discesa nel regno del Tartaro ("nigredo"), la catarsi che ivi si realizza ("albedo"), fino al suo paligenetico ritorno come Re 'buono' e 'saggio' dell'Età dell'Oro ("rubedo").

Questo movimento di discesa e successiva ascesa possiamo intenderlo come il processo che conduce ad incontrare la propria verità interiore, ma anche, e forse prima di tutto, come il simbolico viaggio che l'Anima compie con l'incarnazione.

Franco Manganelli ci ricorda come Saturno, detto anche "Oro inverso", fosse visto dagli alchimisti come "allegoria del corpo":

In un manoscritto di Tommaso Campanella, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, si trova un testo di Isacco l'Olandese, nel quale è delineato il processo di conversione del "Piombo" nell'"Oro". Nel documento si afferma che "da Saturno proviene e si ottiene la pietra filosofale" ovvero che "nel suo interno c'è del buon Sole", il che sta a significare che esso, pur essendo un "vile metallo" – come lo sono la pietra e il corpo umano – "contiene la perfezione in potenza".<sup>3</sup>

Nel piombo-Saturno ("pazienza"), "che corrisponde all'elemento terrestre, alla *mineralità* del corpo"<sup>4</sup>, è dunque contenuta in potenza la perfezione dell'Anima (come bene illustra la famosa immagine di Saturno immerso nel crogiuolo alchemico con sopra il capo la "colomba bianca raggianti"<sup>5</sup>, *vedi illustrazione*); che è quanto a dire che la realizzazione spirituale dell'uomo, il suo processo di individuazione per usare termini junghiani, si compie a partire dal corpo e non dalla sua trascendenza. La "via sacra" che l'ermetismo alchemico sintetizzava nella sigla VITRIOL (*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occulta Lapidem*), insiste sull'importanza dell'esperienza spazio-temporale, sulla materia e sul corpo fisico come 'vaso', che è insieme contenuto e contenitore dell'Anima.

Scrivono Julius Evola:

Il corpo sta veramente alla radice e alla base dell'Anima e delle sue facoltà: non che esso le produca senz'altro, ma quasi come accade in un tamburo che, pur non producendo da sé il suono, resta la condizione per il manifestarsi di esso. Del pari, subentrata l'identificazione, la vita, la conoscenza e l'autocoscienza non si destano nell'uomo che *attraverso* la realtà corporea. [...] Tale è la chiave di tutte quelle espressioni alchemiche che per simboli proclamano la superiorità del corpo, lo additano come la vera materia dell'Opera e come la miniera dell'Oro.<sup>6</sup>

In Astrologia l'equivalenza simbolica Saturno-corpo ci è pienamente rappresentata dalla Vergine e dalla VI casa, che ci introducono a quella sorta di religione del microcosmo in cui il limite, il piccolo, la misura (Saturno è raffigurato non a caso col compasso), l'ordine fisico sono tramite necessario di quel trascendente, infinitamente grande, che si colloca sull'asse opposto dei Pesci e della XII casa. Sono d'accordo con Lidia Fassio, quando situa Saturno in Vergine anziché in Bilancia. Saturno ha a che fare certamente con la dimensione dell'incarnazione, con la forma e con

---

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> FRANCO MANGANELLI, *La cabala nolana. Dialoghi sull' "asinità" di Giordano Bruno*, Guida Editori, 2005, p. 148.

<sup>4</sup> JULIUS EVOLA, *La tradizione ermetica*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1996, p. 92.

<sup>5</sup> JUNG, *Psicologia e alchimia*, in *Opere*, vol. 12, Torino, Bollati-Boringhieri, 1992, p. 328.

<sup>6</sup> JULIUS EVOLA, *La tradizione ermetica*, cit., p. 91.

il limite, con la materia terrena e la sostanza corporea. Né può essere privo di significato il fatto che sia l'unico pianeta di Terra. Tuttavia egli è anche il guardiano della soglia, il Giano bifronte che guarda alla terra e insieme al cielo. Tramite dunque, medium necessario dell'Anima incarnata.

Sull'aspetto di 'necessità' di Saturno è superfluo spendere parole, se non forse per esplorare il versante luminoso del suo mistero, spesso incondito e certamente negletto dalla vulgata astrologica: *mysterium conjunctionis* appunto, mistero stesso dell'Eterno che si incarna e ha bisogno per compiersi di uno spazio e di un tempo. La bellezza seducente di questa *coincidentia oppositorum*, che senza meno ritroviamo nella simbologia cristica, mostra il valore religioso del corpo, dell'essere 'umano' appunto e saggiamente ci indica come non ci può essere asceti senza catabasi. Riconoscere a Saturno un pieno valore positivo, essere in grado di vedere l'Oro che contiene, è dunque il punto di partenza per l'incontro con la propria Anima-Psiche: questo non solo ci dice quanto sia assurdo temere e fuggire la 'maledizione' del Grande Vecchio, ma quanto pericolosi perché privi d'Anima siano i comportamenti che prescindono da esso, come la precipitazione e l'insofferenza rispetto al tempo e ai suoi movimenti ciclici, l'hybris con la quale ci rifiutiamo di riconoscere la nostra fragilità e l'essenza transeunte della condizione umana, il misticismo astratto che ci spinge a perseguire un ideale di trascendenza a partire dalla mortificazione se non dalla rimozione del corpo.

Non è dell'essere umano la perfezione, se non in quanto contenuta nell' "Oro inverso" dell'imperfezione.

Astrologicamente leggiamo i simboli dell'Anima nella Luna-Venere e in Nettuno, pianeti femminili, espressioni potremmo dire delle due dimensioni dell'Anima a suo tempo individuate da Plotino<sup>7</sup>: l'Anima sensibile (Luna/Venere-IV casa), strettamente legata al corpo, e l'Anima eterea (Nettuno-XII casa), affine alle regioni dello Spirito. Questo forse è anche il motivo per cui, dopo la Vergine, troviamo Saturno nei due segni immediatamente precedenti il segno dei Pesci: come a riancorare saldamente l'Anima al corpo, proprio lì dove la presenza di forze uraniane e nettuniane potrebbe richiamarla, per affinità d'essenza, in quell'oltre da cui proviene. Un pericoloso canto di sirene non solo per l'individuo singolo, ma per la ricaduta collettiva che azioni guidate da simili energie producono sugli uomini, allorquando si perde la dimensione umana. I peccati più funesti nella storia dell'umanità credo si siano compiuti e si compiano proprio in nome e per conto di questi archetipi dello Spirito, poiché sempre quando ci si dimentica della Carne, è fatale perdere il contatto con l'Anima. «Caro Salutis Cardo», la carne è il cardine della salvezza, ammoniva Tertulliano (*De resurrectione mortuorum*, VIII, 6-7).

Il viaggio dell'Anima incarnata, simbolicamente rappresentato dai dodici segni dello zodiaco, è già comunque tutto leggibile nel primo di essi, quasi nel segno dell'Ariete si contenesse in nuce il senso del progetto-processo o opera alchemica-psichica. Nessun segno dello zodiaco è forse tanto lontano dalla 'pazienza' e dunque dall'Anima dell'Ariete, segno quadrato al Cancro (Luna-Venere) e al Capricorno (Saturno). E tuttavia qual è il suo compito se non quello di liberare la Principessa rinchiusa dal Re-Tiranno (Saturno) nelle mura del castello?<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> *Enneade*, IV 9, 2-5.,

<sup>8</sup> "[...] l'anima non è un'entità separata dal corpo: il concetto di anima organica significa allora che il piombo degli alchimisti è sempre stato oro non rivelato. E anche che la maschera del drago che crediamo di uccidere non è altro che il riflesso di noi stessi, il nostro piombo, che ha il potere di impedire il matrimonio tra il cavaliere e la donzella. Una volta abbattuto, il drago si trasforma in donzella. Ed ecco il nodo centrale: o si lotta e si sconfigge il drago, per poi unirsi in un unico essere con l'anima che lo contiene, o lo si sfugge seppellendo i tesori della sua anima nella spazzatura." (CRISTOBAL JODOROWSKY, *Il collare della tigre*, Milano, Ponte Alle Grazie, 2008, p. 315). Ma sul tema della liberazione della fanciulla-Anima da parte del cavaliere, si veda il fondamentale volume di JOSEPH CAMPBELL, *L'eroe dai mille volti*, Milano, Feltrinelli, 1958.